

ANDREA NORDIO
L'OSPEDALE DEGLI INCURABILI
NELL'ASSISTENZA VENEZIANA DEL '500

[...] poche città puono eguagliarsi alla città di Venetia nella pietà et nel mantenir con elemosine i poverelli et specialmente che si ritrovano ne' luoghi dedicati ad opere pie. Ché, tralasciando li tanti e tanti Monasteri di Frati e di Monache mendicanti, ecco i bambini nati di nascosto et abbandonati da padre et madre hanno luogo comodo per allevarsi nell'Hospitale della Pietà. Gl'infermi di mali incurabili con piaghe et tumori han l'Hospitale degl'Incurabili a ciò deputato. Quegli altri poveri, non con tanto male, sono soccorsi nell'Hospital di San Giovanni et Paolo. Li meschini malamente feriti han lor ricovero in S. Pietro et S. Paolo. Quelle donne che dal mal fare si rimettono e si danno al far bene, sono raccolte nel Monasterio delle Convertite. Le giovanette già da marito che stanno in eminente periglio di cadere in peccato son levate da alcune Matrone primarie della città et anco a forza condotte et chiuse nel luogo delle Cittelle. Quelle donne che, maritate, non però vogliono viver caste, si conservano ben guardate nel Soccorso. Vi sono anco altri luoghi pii et fraterne [...].¹

Già nei primi anni del '600 il sistema assistenziale veneziano aveva assunto una fisionomia definitiva ed era divenuto uno degli elementi costitutivi del mito della Repubblica. Niccolò Doglioni celebra la carità dei veneziani segnalando con ammirazione i principali ospedali, monasteri e altri luoghi pii della città, istituzioni che nel loro insieme cercavano di coprire tutte le possibili esigenze di assistenza della popolazione.

Era un sistema che aveva le sue origini nel medioevo – basato su una fitta rete di piccoli ospizi, ospedali e confraternite – ma che nel '500, con la nascita di istituti di grandi dimensioni, specializzati nell'affrontare le nuove emergenze sociali e sanitarie, aveva subito importanti modificazioni, anche se non stravolgenti rispetto l'originario impianto medievale.

L'ospedale degli Incurabili, fondato nel 1522, è il primo dei grandi istituti veneziani di età moderna. La sua posizione di primo piano non è solo una questione anagrafica. Fin dai primi anni di vita l'Ospedale sperimenta e anticipa al suo interno alcune specifiche forme di assistenza che avranno poi una loro realizzazione autonoma; mentre numerose relazioni tra l'ambiente umano che gravita intorno agli Incurabili e altri protagonisti della carità veneziana, testimoniano la centralità dell'Ospedale rispetto alle novità cinquecentesche.

Tale ruolo svolto dagli Incurabili era già stato genericamente intuito: così soprattutto Pullan notava l'espandersi nel primo '500 de «l'insieme delle attività che ruotava attorno all'Ospedale degli Incurabili e alla congregazione che lo governava». ² È comunque possibi-

1. G.N. DOGLIONI, *Venezia trionfante e sempre libera*, Venezia 1613, cc. 27r-28r.

2. B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, I, Roma 1980, p. 277. Cfr. anche in *Id.*, *Le Scuole Grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma*, in «Studi Veneziani», 14 (1972), pp. 83-109 e

→ STUDI VENEZIANI,
N.S., XXXII (1996),
pp. 165-184.
(Venezia, aprile 2008)

le precisare meglio le testimonianze su cui poggia questa tesi e di conseguenza chiarire la natura dei rapporti che legano l'Ospedale al contesto veneziano. Il riesame di alcuni particolari della nascita dell'istituto, delle attività che si sono sviluppate all'interno, e la valorizzazione anche delle più piccole tracce di conoscenza, amicizia o di legami familiari tra i personaggi attivi nel mondo dell'assistenza veneziana del '500, pongono gli Incurabili al centro del sistema ospedaliero urbano.

Le origini degli Incurabili di Venezia

L'Ospedale nasce tra gennaio e febbraio 1522 e, proprio in quanto ospedale per «incurabili», è parte di una particolare tipologia di istituti già diffusi dall'inizio del secolo in molte città italiane.

Sono ormai note le componenti essenziali della nascita e diffusione italiana di questi ospedali. Da un lato l'emergenza sanitaria, causata dall'esplosione improvviso e incontrollabile del cosiddetto «male incurabile» – noto in Italia come «mal francese» o, più comunemente, sifilide – un'emergenza che nei maggiori centri urbani, quando colpiva i ceti più bassi, diventava anche un problema di ordine pubblico. Dall'altro una rinnovata religiosità, rivolta ai laici e incentrata sulla carità, individua nell'assistenza a questi malati, rifiutati dai normali ospedali, la migliore occasione per esercitare il proprio apostolato nella società.

Erano gli oratori del Divino Amore che si prefiggevano per statuto la fondazione e il controllo degli istituti per Incurabili: il primo ospedale viene creato a Genova nel 1499, la stessa città dove nel 1497 era nato il primo oratorio. Ma il rapporto quasi genetico tra Divino Amore e Incurabili non è sempre certo e la segretezza propria di questi oratori rende estremamente difficoltose e insicure le ricerche.³

Il caso veneziano è emblematico. Sono rare e deboli le tracce dell'esistenza del Divino Amore a Venezia: eccettuato un unico riferimento esplicito in una lettera scritta del Carafa al Giberti nel 1533, esistono solo vaghi e indiretti accenni all'oratorio.⁴

Certo è invece il ruolo svolto da Gaetano da Thiene, capace di coinvolgere e stimolare spiritualmente e materialmente nell'impresa un gruppo di donne veneziane – «done da conto», importanti,

in M. FOIS, *Ignazio di Loyola, la Compagnia di Gesù e Venezia tra Riforma e Controriforma*, in *I Gesuiti e Venezia*, a c. di M. ZANARDI, Padova 1994, pp. 181-232, in particolare p. 208.

3. Le stesse perplessità sono state espresse recentemente in D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *Le confraternite del Divino Amore. Interpretazioni storiografiche e proposte attuali di ricerca*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 27 (1991), 2, pp. 315-332, alla cui bibliografia sull'argomento si rimanda. Dei capitoli del Divino Amore genovese si veda in particolare il XIV (*Del tenere secreto et della pena de chi revella li fratelli et altre cosse*) e l'*Additione circa le cosse del Redutto*, editi in appendice a P. TACCHI VENTURI, *La storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1930, pp. 28-38.

4. Di diverso avviso è S. TRAMONTIN, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*, in «Studi Veneziani», 14 (1972), pp. 111-136. La lettera del Carafa è in G.M. MONTI, *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa*, Benevento 1923, pp. 157-168.

come le definiva Marin Sanuto – le vere protagoniste della nascita dell'istituto:

[...] dil 1522 di quaresima [l'Ospedale] fo principiatio per do done una nominata Maria Malipiera Malipiero fo di sier Antonio da santa Maria Zubenigo et una dona Marina Grimana, quale tolseno tre povere erano a san Roco impiagato di franzoso, per farle varir, et le condusseno in una caxa li dove è l'hospital apresso il Spirito Santo, et intervenendo uno domino Caietan ... protonotario apostolico vicentino, docto et bon servo di Dio [...]⁵

Alla Malipiero e alla Grimani, occorre affiancare almeno Maria Gradenigo, Elisabetta Vendramin, Ludovica Gabriel, Bianca Giustiniani, Lucia Centi. I nomi di queste donne – alcuni già noti agli storici grazie ai *Diarii* sanutiani, altri rinvenuti in modo fortuito solo recentemente – disegnano un inedito ambiente femminile, decisivo per nascita dell'Ospedale e capace di fornire nuove indicazioni sulla religiosità che stava alla base del movimento veneziano.⁶

Gaetano Thiene, spinto dal suo padre spirituale fra Battista da Crema, giunge a Venezia tra il 1519 e il 1520; proveniva da Vicenza, sua città natale, e ancor prima da Roma, dove dal 1515 era in contatto con il locale oratorio del Divino Amore e con l'ospedale di S. Giacomo in Augusta, poi divenuto «arcispedale» di tutti gli ospedali per incurabili italiani.

A Venezia Gaetano si appoggia ad un gruppo di donne già precedentemente raccolte intorno ad un frate agostiniano, don Girolamo Regino.⁷ Costui almeno dieci anni prima di Gaetano, con la sua attività di confessore e di scrittore ed editore di libri devoti, aveva indirizzato alcune nobildonne ad una spiritualità incentrata sulla carità, l'umiltà, l'orazione e vicina alla *Devotio moderna* fiamminga del XV secolo, che in questi anni veniva riproposta al laicato veneziano dai canonici regolari lateranensi; questa congregazione, presente con discrezione in molte vicende degli Incurabili, aveva nella città un attivo centro nel monastero di S. Maria della Carità, poco lontano dall'Ospedale. Si può ipotizzare che una delle più forti radici religiose del Divino Amore e degli Incurabili sia la ripresa della spiritualità della *Devotio* quattrocentesca, come risposta all'inquietudine religiosa del primo '500.

Malgrado siano elementi perlopiù ignorati dai rari studi sull'Ospedale veneziano, l'azione del Regino e l'influenza dei canonici della Carità rappresentano dei precedenti importanti per comprendere il successo di Gaetano da Thiene sulle «done da conto» ed il formarsi dell'ambiente degli Incurabili.⁸

5. M. SANUTO, *I Diarii*, a c. di R. FULIN, R. STEFANI, N. BAROZZI [et. al.], Venezia 1879-1902 (d'ora in poi D.M.S.), t. 36, coll. 102-3.

6. Sulla nascita dell'Ospedale veneziano, soprattutto in relazione a queste donne, mi permetto di rimandare ad una mia trattazione più analitica in A. NORDIO, *Presenze femminili nella nascita dell'ospedale degli Incurabili di Venezia*, in «Regnum Dei», 120 (1994), pp. 11-39.

7. Alla morte di don Girolamo Regino Sanuto ricorda che «confessava assa' done da conto, tutta la casa di sier Zorzi Corner procurator, e altre assai da le qual havea gran presenti, et altre fede spiritual» (D.M.S., t. 35, coll. 367-8).

8. Anche nel contesto italiano, il contributo dei canonici lateranensi e della *Devotio moderna* sul Divino

Le donne devote compagne di Gaetano spesso appaiono strettamente legate alle famiglie dei governatori e ad altri ambienti religiosi e caritativi della città.

Ludovica Gabriel era la sorella del governatore Benedetto Gabriel. Il suo testamento del 16 marzo 1528 contiene i nomi di esponenti degli Incurabili insieme ad altri appartenenti al nascente ospedale dei Derelitti, una testimonianza dei legami tra i due istituti, fondamentale per sostenere l'unitarietà dell'ambiente. Tra i tanti nominati, nello stesso testamento compare Andrea Vendramin, fratello di Elisabetta Vendramin, anch'ella compagna della Gabriel.⁹

Bianca Giustiniani, moglie di Benedetto Gabriel, era sorella del camaldolese fra Paolo Giustiniani, l'autore nel 1510 insieme a Pietro Querini del memoriale *Libellus ad Leonem X* sulla riforma della Chiesa. Gaetano Thiene in una lettera scritta al Giustiniani nel 1523 spende parole di grande ammirazione per l'impegno dei due coniugi agli Incurabili: «io bramo li magnifici vostra sorella et cognato da Cà Gabriele siano santificati. Assai se affatcan per Cristo in opere esteriori».¹⁰

Marina Grimani era invece legata alla famiglia di Vincenzo Grimani, tra i primi e più importanti governatori degli Incurabili; Vincenzo, che viene segnalato dal Sanuto come «fio del Serenissimo» (il padre Antonio è doge dal 1521 al 1523), nel suo testamento del 1526 nomina anche Maria Malipiera Malipiero e Ludovica Gabriel nel numero delle dodici governatrici dell'Ospedale.¹¹

Anche se la sua figura rimane alquanto misteriosa, Lucia Centi sembra avere nella nascita dell'Ospedale un ruolo di primaria importanza rispetto alle altre donne. Dal testamento di una sua amica, Teodosia Scripiani, si viene a sapere che «lei feze la prima fondation del ospeal de li incurabili in Venetia e li donò una casa de gran valuta, [...] e li donò in più volte miari de ducati [...]». Lucia Centi era la madre di fra Bonaventura Centi, celebre predicatore francescano spesso presente a Venezia e nell'Ospedale, impegnato nel ritorno del suo ordine all'osservanza e in progetti di riforma della Chiesa, spesso in contatto col Carafa e Giberti. Teodosia Scripiani, persona di fiducia di molte donne devote, ricorda nel suo testamento anche don Girolamo Regino e Fiorenza Corner, una delle maggiori benefattrici del romitorio di S. Maria degli Angeli alla Giudecca, costruito su istanza di fra Bonaventura Centi per i primi cappuccini veneziani. Quindi il testamento della Scripiani conferma che Lucia

Amore e sul movimento degli ospedali per incurabili non sono mai stati approfonditi; vi sono solo sporadiche intuizioni, come in A. BIANCONI, *L'opera della compagnia del Divino Amore nella riforma cattolica*, Città di Castello 1914, p. 64; CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli incurabili*, Genova 1938, pp. 169, 173; L.M. LOSCHIAVO, *Spiritualità Lateranense*, Napoli 1988, pp. 20-8. Per una più approfondita analisi si veda A. NORDIO, *I Canonici regolari lateranensi e l'assistenza veneziana del primo 500*, in «Regnum Dei», 122 (1996).

9. Venezia, Archivio di Stato (d'ora in poi A.S.V.), Sezione notarile (poi Sez. not.), Testamenti (poi Test.), busta 218, perg. c. 6r (atti Cavaneis); cfr. nota 58.

10. F. ANDREU, *Le lettere di san Gaetano da Thiene*, Roma 1954, p. 56.

11. D.M.S., t. 33, col. 299. A.S.V., Sez. not., Test., b. 1214, n. 1005 (atti Marsilio).

Centi era parte di un più ampio ambiente religioso, non ristretto agli Incurabili.¹²

L'elemento più caratteristico della nascita degli Incurabili di Venezia è il ruolo svolto da questo gruppo di donne. Gaetano Thiene, e ancor prima don Girolamo Regino e i canonici della Carità, furono le guide spirituali, gli ispiratori di queste donne, ma spetta ad esse il primato della concreta fondazione dell'istituto. È questa una circostanza tutt'altro che anomala nei primi anni del '500, caratterizzata da un diffuso attivismo femminile in ambito religioso e assistenziale.¹³ Malgrado l'identità di molte di queste donne sia destinata a restare incerta, già da alcuni elementi si può intuire che esse erano collegate a molti altri personaggi e fermenti religiosi presenti nella città.

Non solo sifilide

Essendone fatto assaper per el Reverendissimo monsignor Patriarca esser molti nostri zentilomeni e zentildone e altri mossi da commiseratione de molti infermi e impiagadi da mal franzoso e altri mali, li quali parte da impotentia stano suso le strade e sotto portegi de chiese e luogj publici, si a Rialto come a San Marco, per mendicar el viver suo, e parte assueti a tal gaggioffaria non volendo proveder de guarir e resanarsi, stano in quelli instessi luogj non grandissima fettor e contagio delli cohabitanti e vicini dove è, etiam causa de grandissima mormoration non solum a nostri ma a tutti quelli [che] vieneno in questa nostra città chel non se preveda a tanta miseria, come si fano in tutti li altri luogj de Italia, si nostri come alieni, maxime che facilmente, come siamo informati per ditta di tanto fettor se faria contagion e morbo a danno e ruina universal de questa nostra città [...]»¹⁴

Il primo atto pubblico riferito all'ospedale degli Incurabili risale al 22 febbraio 1522 ed è una terminazione sollecitata dal Patriarca, con la quale i Provveditori alla sanità obbligano i malati, sotto pena di bando, a farsi ricoverare «in uno suo loco al Spiritu Sancto»; nel preambolo riportato, al di là del costante timore per il contagio, sono espresse le due tipiche reazioni contrapposte verso questi malati e mendicanti: commiserazione e pena per quelli costretti dall'infermità, odio e volontà di repressione per coloro che non vogliono guarire e si danno alla furfanteria.

Questo primo provvedimento si rivolge a «infermi e impagadi da mal franzoso e altri mali», quindi non solo a sifilitici. Il 5 marzo seguente «alcune degne zentildone e altre persone» ottengono dal Consiglio dei Dieci il permesso di questuare in città e nel dominio a favore di «poveri impiagadi di mali incurabili [posti] in una sua casa al Spirito Santo».¹⁵

12. A.S.V., Sez. not., Test., busta 97, n. 545 (atti Benzon); il testamento della Scripiani era già edito, ma solo parzialmente, in P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *Storia dei Cappuccini Veneti*, Venezia-Mestre 1941-57, pp. 348-352.

13. Caterina Fieschi Adorno a Genova, Maria Lorenza Longo a Napoli, Ludovica Torelli contessa di Guastella, Laura Mignani e Paola Antonia Negri nel milanese e nello Stato veneto; sono solo alcuni noti esempi di donne del primo '500 attive in ambienti caritativi vicini agli ospedali per incurabili.

14. A.S.V., *Provveditori alla sanità, Capitolare I*, reg. 2, c. 31.

15. A.S.V., *Consiglio dei Dieci, Misti*, reg. 45, c. 3.

L'Ospedale nasce quindi con il compito di curare i sifilitici (o, come si diceva, gli «infranzosati»), ma più in generale anche «gli infermi di mali incurabili con piaghe e tumori» – come ricordava il Doglioni – cioè di malattie croniche simili alla sifilide, spesso malattie della pelle, che nei primi anni del '500 venivano ancora confuse con il mal francese e che tra l'altro potevano trovare giovamento dalle stesse cure per la sifilide.

Malgrado l'Ospedale veneziano fin dalla nascita non escluda del tutto la presenza di altri tipi malati, in generale gli ospedali per incurabili erano nati per accogliere soprattutto i sifilitici, che per la loro malattia erano rifiutati dagli altri istituti, e per predisporre terapie adatte alla loro cura.

Per gran parte del XVI secolo la cura più diffusa era stata quella del guaiaco, detta anche cura «dell'Acqua e del Legno» o del «Legno Santo». Il guaiaco era un albero dalla cui corteccia e midollo si traevano acque o sciroppi da bere, da inalare, da usare per lavare le ferite o per cucinare i pochi cibi che la dieta prevedeva. Questi preparati erano ritenuti miracolosi tanto da denominare «santi» sia il legno che l'acqua da esso ricavata. L'origine di tale credenza era sostenuta dalla provenienza dell'albero, le Americhe: la stessa terra che – secondo una delle ipotesi sulla genesi della malattia – aveva contaminato l'Europa, forniva il rimedio. La terapia era coadiuvata dalla preparazione di un ambiente molto caldo e da essudativi, diuretici, lassativi, salassi e diete ferree, tutti coadiuvanti che derivano dall'antica tradizione della medicina umorale, secondo la quale la sifilide era causata dall'addensamento e dallo squilibrio di uno dei quattro umori fondamentali. Le somministrazioni duravano due ore, ripetute per due volte al giorno, per un periodo di circa 20-30 giorni a paziente, ma l'ospedale continuava ininterrottamente ad accogliere malati e a praticare la cura per almeno tre mesi, tutte pratiche che confermano il grado di specializzazione di questi istituti. Il guaiaco inoltre era raro e costosissimo – tanto che i banchieri augustani Fugger ne organizzarono un lucroso commercio – perciò negli ospedali la cura doveva essere necessariamente organizzata su vasta scala, per contenere i costi e accontentare i moltissimi malati che accorrevano: per chi non era benestante l'ospedale era l'unico luogo dove potersi curare con il Legno Santo.¹⁶

Alcune brevi note tratte dagli antichi libri dell'Ospedale veneziano confermano le molte richieste di ricovero e la difficoltà ad esau-

dirle tutte.¹⁷ A volte si dice di accogliere tanti infermi «quanti potranno occupar i letti – precisando – purché siano uno per letto». Altre volte, durante il periodo della preparazione delle «acque», i malati vengono «logati come si può in infermeria» e «accettati alla meglio»; si cerca di razionalizzare gli spazi e si stabilisce che «voldo entrar un gran numero a curarsi, quelli che vogliono entrarvi se portano letti e stramagli». ¹⁸ Nel 1524 sembra addirittura che siano estratti a sorte dieci malati tra quelli «che si sono dati in nota» e quelli «che si trovano per le strade». ¹⁹ Infine, oltre alla gran massa di infermi, emergono alcune particolari richieste di ricovero, come quella di un fratello del cappellano «messo in luogo a parte», quella di un anonimo nobile, quella di uno proveniente da Bergamo.²⁰

Ma non vi erano solo sifilitici. Come si è già accennato, nell'Ospedale veneziano vi era un ampio margine di discrezionalità nell'accogliere altri bisognosi. Il 6 agosto 1524 viene accettato in quanto povero e «messo in un luogo comodo a parte» il nobile Bernardo Conzarini, un evidente caso di «povero vergognoso»; nel 1525 invece è «accettato uno per grazia, benché non infermo da mali incurabili, attesa la età di 92 anni». Non si transigeva però per quelle malattie contagiose come peste o lebbra, per le quali esistevano appositi lazaretti: nel 1554 infatti viene «licenziato un leproso come contagioso». ²¹

Un tipo ancora diverso di ospiti che vivevano nell'Ospedale era costituito dal cappellano, dagli inservienti e da quelle persone che avevano subito il fascino di una vita ritirata e tutta dedicata al servizio degli infermi: è questo il caso di una delle fondatrici, Lucia Centi, che trascorre agli Incurabili gli ultimi dieci anni della sua vita, o del nobile Pietro Loredan che viene accettato «per far vita cristiana, senza aggravio del luogo». ²²

Accanto ai sifilitici, a generici infermi, vecchi, semplici poveri e persone che per mestiere o per vocazione servivano l'Ospedale, una delle presenze qualitativamente più significative era quella dei *putti* e delle *putte* orfane.

Da alcuni mesi avendo cominciato a prender uno degli orfani abbandonati per la terra, siano accettati e sustentati dall'ospitali quelli che furono presi. Siano applicati all'ospital le elemosine che troveranno, e si considerano una cosa sacra coll'ospital.²³

16. Dell'ampia bibliografia sulla storia della sifilide segnalo solo lo studio più recente e completo, C. QUÉTEL, *Il mal francese*, Milano 1993. Oltre al guaiaco un'altra sostanza usata nella cura della sifilide era il mercurio, il cui impiego nell'Ospedale veneziano è testimoniato almeno dal 1569 e che continua fino al XVIII secolo (cfr. R. PALMER, *L'assistenza medica nella Venezia cinquecentesca*, in *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna. 1474-1797*, a c. di B. ANKEMA e D. MEIJERS, Venezia 1989, p. 35-42). Sulle terapie della sifilide si veda anche A. ZANCA, *Il mal francese*, in «Kos», 1 (1984), pp. 77-92; A. CORRADI, *L'acqua del Legno e le cure deprivative nel Cinquecento*, Milano 1884, estr. da «Annali universali di medicina», vol. 269, (1884); M. VANTI, *S. Giacomo degli Incurabili nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a S. Camillo de Lellis*, Roma 1938; A. MALAMANI, *Notizie sul mal francese e gli ospedali degli incurabili in età moderna*, in «Critica storica», 25 (1978), pp. 193-216 (malgrado alcune inesattezze sull'Ospedale veneziano).

17. Le citazioni che seguono si riferiscono ad una «Nota» compilata probabilmente verso la fine del '500 sulla scorta degli antichi Notatori dell'Ospedale, poi scomparsi: i pochi fogli che la compongono si trovano anonimi e senza titolo (ma, per comodità, d'ora in poi «Nota» seguito da data cronica) conservati in A.S.V., *Provveditori sopra Ospedali e luoghi pii*, busta 71.

18. *Ibid.*, 25 aprile 1525; 6 aprile, 26 ottobre e 22 novembre 1552; 31 agosto 1554.

19. *Ibid.*, 1 agosto 1524.

20. *Ibid.*, 6 agosto 1524, 14 luglio 1525, 4 marzo 1526.

21. *Ibid.*, 6 agosto 1524, 26 settembre 1525, 31 maggio 1554.

22. *Ibid.*, 21 maggio 1550.

23. *Ibid.*, 19 febbraio 1525.

Il provvedimento dei governatori degli Incurabili risale al 19 febbraio 1525: a tre anni dalla fondazione – quasi in modo occasionale – si inizia ad accogliere orfani. Ma ben presto la loro presenza diventa costante e si struttura in maniera precisa nella vita dell'Ospedale; tre giorni dopo l'accettazione dei primi bambini vengono decise a loro riguardo alcune brevi norme:

I putti vestano di turchino. Siano in una stanza separata dall'infermeria. Si ammaestrino in leggere e lavori. Si ascoltino *dulce* loro desirazione [da parte di] quelle persone che hanno contribuito a raccogliarli. Si veda a chi si consegnino o per servir, o per dar a mestier. Sian per ora 33 in memoria degli anni di Cristo, per far poi quelle aloi [*sic*] [o]rason che le circostanze portassen. Su un libro siano riportati e si noti ivi [quelli] che son di coro.²⁴

Il numero degli orfani e il loro vestito turchino diverranno tradizionali, fino a comparire ancora in un regolamento del 1680.²⁵ È importante osservare che i *putti* venivano alloggiati separatamente dai malati, forse per preservarli moralmente, oltre che per motivi d'igiene: dai documenti dell'ospedale degli Incurabili di Roma si nota che nei reparti generici erano all'ordine del giorno i giochi e le risse.²⁶ Essi venivano ammaestrati nella lettura – più che scrivere, era importante saper leggere (probabilmente libri di preghiere o, più tardi, il catechismo) – ma soprattutto veniva loro insegnato un mestiere con l'aiuto di maestri artigiani: lavorazione di chiodi, di panni, tessitura e forse c'era in progetto anche la nuova arte della stampa.²⁷ Spesso orfani e orfane venivano affidati per lungo tempo a persone esterne all'Ospedale, affinché imparassero il mestiere direttamente «a bottega» o andassero a servire presso famiglie;²⁸ a fine '500 viene introdotto per le *putte* l'insegnamento del canto, attività che successivamente le renderà celebri in tutta Europa; dal 1533 in poi alcuni *putti* venivano obbligatoriamente imbarcati sulla flotta veneziana, «aziò i se fazino», osserva Sanuto;²⁹ mentre altre occupazioni frequenti – fonte di reddito anche per l'Ospedale – erano l'accompagnamento dei morti ai funerali e il servizio di «balotini» (aiutanti nelle operazioni di voto) presso il Maggior Consiglio.³⁰

24. *Ibid.*, 22 febbraio 1525.

25. *Capitoli per il buon governo degli orfani*, Venezia 1680, in A.S.V., *Provveditori sopra Ospedali e luoghi pii*, busta 75. Descrivendo le orfane raccolte negli istituti veneziani, Cesare Vecellio alla fine del XVI secolo nota che il loro abito è «diverso di colore da l'un Hospital a l'altro, perché quello di S. Giovanni Paulo è di bianco, l'Incurabili di Turchino et la Pietà di rosso» (C. VECCELIO, *Habitii antichi et moderni*, Venezia 1598, c. 116).

26. VANTI, S. Giacomo..., *op. cit.*, pp. 52-4.

27. Riguardo all'ipotesi che Gaetano Thiene e i teatini nel 1530 volessero impiantare una tipografia nell'Ospedale si veda F. ANDREU, *Spunti di attività libraria in S. Gaetano Thiene*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tommaso de Marinis*, I, Verona 1963, pp. 17-32, in particolare p. 30.

28. Tale pratica era sempre sotto stretta sorveglianza dei governatori che imponevano agli affidatari la sottoscrizione di «patti» per prevenire uno sfruttamento indiscriminato di mano d'opera. A.S.V., *Provveditori sopra Ospedali e luoghi pii*, busta 71, «Nota», 1 aprile 1551.

29. D.M.S., t. 58, col. 374.

30. *Capitoli per il buon governo...*, *op. cit.*, p. 9; G. ELLERO, *Un ospedale della Riforma cattolica veneziana: i Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Venezia (rel. prof. G. Cozzi), a.a. 1980-81, pp. 272-4.

L'ospedale degli Incurabili anticipa e suggerisce alcuni dei principi fondamentali che successivamente avranno grande seguito nell'educazione degli orfani: riconoscimento della specificità delle cure verso bambini (necessità di isolarli dagli altri degenti dell'ospedale), istruzione scolastica di base (primi rudimenti di alfabetizzazione e di vita cristiana) e istruzione professionale (un mestiere, affinché una volta usciti non diventassero mendicanti). Sono gli stessi elementi originali e innovativi del programma educativo che Girolamo Miani attuerà all'ospedale dei Derelitti e negli orfanotrofi da lui fondati nelle città di terraferma.³¹ Questa nuova visione pedagogica, in singolare consonanza con le proposte coeve dell'umanista Ludovico Vives, a Venezia trova la sua prima realizzazione agli Incurabili;³² si cercava così di rispondere in modo appropriato al problema del numero sempre crescente di orfani abbandonati nelle strade – conseguenza di un'epoca di guerre, carestie, epidemie e quindi di una rottura dei tradizionali legami di solidarietà familiare – un problema che non trovava soluzione né con l'ospedale della Pietà, sempre più povero e rivolto soprattutto ai trovatelli, né con altre vecchie istituzioni, chiuse in un'ottica di tradizionale assistenza confraternale, come la Scuola di S. Agnese a S. Barnaba, un piccolo orfanotrofo femminile (caso unico in città), che però accoglieva solo le figlie legittime orfane dei confratelli della Scuola.³³

Sempre legata alla sensibilità per l'infanzia e l'educazione, un'altra iniziativa che a metà '500 si organizza intorno agli Incurabili, è la scuola di Dottrina Cristiana. In queste scuole, fondamentali nella storia dell'alfabetizzazione dei ceti popolari, si davano i primi rudimenti della lettura e del catechismo con l'ausilio di libri figurati, della recitazione a memoria e del canto.³⁴ A Venezia le scuole erano aperte solo nei giorni di festa ed erano rivolte gratuitamente a tutti i bambini della città. Agli Incurabili aveva sede la «Compagnia dell'Oratorio», la confraternita che si occupava dell'organizzazione pratica e della vita spirituale delle scuole. Lo statuto era stato raccolto e stampato nel 1568 da Giovanpaolo da Como detto Montorfano, preposto generale dei teatini di Venezia, ma che era già stato somasco e anzi uno dei primi seguaci del Miani.³⁵

31. C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani, i Somaschi e la cura degli orfani nel sec. XVI*, in S. Girolamo Miani e Venezia, Venezia 1986, pp. 9-38; F. DE VIVO, *I Somaschi: dall'orfanotrofo al collegio*, in S. Girolamo Miani nel V centenario della nascita, Venezia 1987, pp. 122-137; M. TENTORIO, *S. Girolamo Miani primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Documenti inediti*, Genova 1976.

32. Già Tentorio (*op. cit.*, p. 13) notava delle somiglianze con il capitolo *Cura puerorum* del celebre *De subventionem pauperum* di Vives, uscito a Bruges nel 1526. Non ci sono tracce di contatti diretti dell'umanista con l'Ospedale, tuttavia i governatori Marco Antonio Michiel (che ben conosceva la Roma rinascimentale) e Sebastiano Giustiniani (che a Londra aveva stretto amicizia con Erasmo), sono possibili agganci che testimoniano la partecipazione dell'ambiente degli Incurabili alla circolazione intellettuale europea. Cfr. L. VIVES, *De subventionem pauperum*, a. c. di A. SAIITA, Firenze 1973, pp. 64-5.

33. PULLAN, *La politica...*, *op. cit.*, I, pp. 279-80. Sanuto osserva che le orfane di S. Agnese hanno una maestra che insegna a «lezer e lavorar» (D.M.S., t. 40, coll. 696-7).

34. M. TURRINI, «Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento», VII (1982), pp. 407-489.

35. *Ordini et Capitoli della Compagnia dell'Oratorio, il quale è nell'hospitale degli Incurabili in Venetia, circa il Governo delle Schole de Putti, che sono in detta città, nelle quali s'insegna la dottrina christiana a' figliuoli* il

La scuola di Dottrina Cristiana legata agli Incurabili mostra la capacità dell'istituto di proporre e sperimentare nuove forme di assistenza anche non propriamente ospedaliere, quasi una caratteristica congenita nell'ambiente dell'Ospedale. Un ulteriore esempio viene dal progetto per la fondazione di un Monte di Pietà, esposto dai governatori al Senato nel marzo 1523: sul modello dei numerosi Monti già esistenti nelle città di Terraferma fondati su ispirazione di predicatori francescani, si cerca di introdurre anche a Venezia un'istituzione in grado di prestare piccole somme di denaro a basso interesse, scongiurando la pratica dell'usura. Il progetto veneziano si distingueva da altri perché erano i governatori degli Incurabili in prima persona a garantire un primo fondo finanziario con una sottoscrizione di 1000 ducati ciascuno; la proposta viene tuttavia bocciata un anno dopo dal Consiglio dei Dieci, probabilmente perché intaccava i delicati rapporti dello Stato con i banchieri ebrei.³⁶ Il tentativo di installare a Venezia un Monte di Pietà ha origine da uno spirito evangelizzatore e antiebraico tipico dell'ambiente degli Incurabili, una religiosità che si manifesta anche attraverso solenni celebrazioni di battesimi di ebrei nella chiesa all'interno dell'Ospedale e nella fondazione dell'istituto dei Catecumeni, sorto poco distante nell'anno 1557.³⁷

Un'ulteriore presenza degna di nota è quella delle «prostitute convertite». La sua peculiare modalità di trasmissione (il rapporto sessuale) rese la sifilide una malattia tipica delle prostitute, quasi una malattia professionale.³⁸ Molte delle donne ricoverate nel reparto femminile degli Incurabili avevano contratto il male esercitando il meretricio ed è possibile che già tra queste inferme vi fosse qualche prima «convertita» che, abbandonando la professione, fosse intenzionata a vivere «onestamente», ritirata dal mondo e in preghiera.

La prima notizia di «convertite» agli Incurabili risale al 25 aprile 1525, pochi mesi dopo l'accoglimento dei *putti*:

Si animi l'opera delle convertite; si considerino come membra e parte dell'ospedale e siano governate dai stessi governatori e governatrici.³⁹

Le Convertite nei primi anni si configurano come un reparto separato, ma sempre interno all'Ospedale. Un manoscritto, probabilmente del XVIII secolo, conferma il legame genetico con gli Incurabili:

giorno della festa dopo il desinare. Raccolti dal Reverendo padre Don Giovampaolo da Como, preposito degli Reverendi Padri clerici Regolari di San Nicola, Venezia 1568 (esemplare in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 126.D.131). Per qualche notizia sul Montorfano, già autore di un catechismo, si veda G. BONACINA, *Un veneziano a Como*, Como 1989, pp. 102-103; *Istruzione della fede christiana, Esposizione del simbolo d'Athanasio*, a c. di C. FELLEGRINI, Somasca 1984, pp. IV-V; Roma, Archivio Generale dei Padri Teatini (poi AGT), fasc. «Montorfano».

36. D.M.S., t. 36, col. 237. PULLAN, *La politica...*, op. cit., II, pp. 547-553.

37. Cfr. note 68, 69, 70.

38. N.E. VANZAN MARCHINI, *L'altra faccia dell'amore ovvero i rischi dell'esercizio del piacere*, in *Le cortigiane a Venezia*, Venezia 1990, pp. 47-55. Più in generale cfr. *Id.*, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza 1995, pp. 39-63.

39. A.S.V., *Provveditori sopra Ospedali e luoghi pii*, busta 71, «Nota», 1525 aprile 25.

Nel principio del cinquecento ebbe l'origine sì santa idea di metter in salvo per sempre quell'anime che, pentite dell'offese fatte con le disonestà all'amabilissimo Signor nostro, rissolute fossero star lontane da ogni occasione. Concorrendo ogn'anno nel mese di aprile al pio Hospitale dell'Incurabili, per il rimedio unico delle stoffe alli mali contratti per il viver licentioso, molte di queste miserabili, a causa delle zelanti esortazioni che precedono a tale medicatura si ottenne l'anno 1525 da quelli illustrissimi zelanti governatori che la divina grazia havea colpito vivamente il cuore di molte anime [...]⁴⁰

Nello stesso 1525 i governatori ottengono da papa Clemente VII un breve nel quale l'opera veneziana è chiamata «monastero o casa [...] in esso ospedale»: con questo documento si estendevano ad essa le grazie e i privilegi propri delle Convertite già esistenti a Roma e nate dal locale oratorio del Divino Amore.⁴¹ Solo una decina d'anni dopo le Convertite veneziane inizieranno ad allontanarsi dagli Incurabili.

Quindi nell'Ospedale oltre ai sifilitici venivano accolti generici malati cronici, poveri e vecchi, orfani, prostitute convertite; in quell'ambiente era stato ideato il progetto (poi fallito) di un Monte di Pietà e a metà del secolo vi era la sede dell'oratorio delle scuole di Dottrina Cristiana. La cura della sifilide richiedeva una certa specializzazione terapeutica che l'Ospedale mantiene anche nei secoli seguenti, ma, alla luce di questa eterogeneità di presenze, sembra che esso abbia svolto le funzioni di ospedale generale, contrariamente a quanto accadeva in altre città, dove spesso era l'ospedale generale ad assorbire quello per incurabili. Esaminando realizzazioni assistenziali posteriori, risulta essere caratteristica propria dell'Ospedale la capacità di anticipare e sperimentare nuove forme di assistenza, in risposta alle emergenze che la realtà sociale e sanitaria del XVI secolo poneva, indubbio segno di vitalità.

Rapporti con l'ospedale dei Derelitti e altri istituti

La centralità degli Incurabili nel sistema assistenziale veneziano emerge dalle novità che si sviluppano al suo interno, ma anche dai legami con gli istituti che nascono successivamente.

L'esempio più chiaro a questo proposito è rappresentato dai Derelitti. L'Ospedale nasce nella primavera del 1528 come misura d'emergenza a seguito di una legge sui poveri emanata per fronteggiare la grave carestia ed epidemia di tifo petecchiale che aveva colpito la città e la terraferma. Il 2 aprile Sanuto osserva che ai SS. Giovanni e Paolo, a capo di uno dei quattro luoghi individuati dalla legge per ricoverare provvisoriamente i poveri, vi erano Girolamo Cavalli e

40. *Fondazione e progresso del monastero delle Convertite di S. Maria Maddalena della Zudecca in A.S.V., Convertite*, busta 9.

41. E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, 5, Venezia 1848, p. 310. Nel 1530 si ha notizia di altri privilegi concessi dallo stesso Papa; in questo caso insieme alle Convertite, sono beneficiati tutti i *putti* e le *putte* derelitte dello Stato veneto. ELLERO, *Un ospedale...*, op. cit., p. 154.

Girolamo Miani; superata l'emergenza il luogo, poche baracche di legno in una zona periferica della città, non viene smantellato e si trasforma in ospedale permanente sotto la direzione di una congregazione di governatori di cui facevano parte anche i due nobili citati dal diarista alla fondazione.⁴²

Alcune circostanze e analogie biografiche inducono a ritenere che il Cavalli e il Miani già prima del 1528 erano inseriti nella cerchia degli Incurabili.

Innanzitutto la guerra. Numerosi studi su Girolamo Miani hanno già ampiamente osservato quanto l'esperienza delle armi abbia inciso sulla sua esistenza, sulla sua famiglia e, forse, sulla sua vocazione:⁴³ la lunga guerra contro la lega di Cambrai, la difesa di Padova, il ferimento del fratello, la prigionia e la fuga, i quasi 15 anni trascorsi come castellano a Castelnuovo di Quero. Si possono ritrovare esperienze simili in Girolamo Cavalli, al servizio della Repubblica per almeno una decina d'anni,⁴⁴ e in molti dei primi governatori degli Incurabili, come Pietro Contarini prigioniero per quattro anni in Francia col padre Zaccaria, o Zuan Antonio Dandolo ed i suoi numerosi incarichi sugli ostaggi di guerra, Agostino da Mula più volte Provveditore generale dell'Armata e Luogotenente nella Patria del Friuli, Matteo Cagnolo per venti anni capo di fanti della Repubblica.⁴⁵ In alcuni casi le vicende militari furono anche una probabile occasione di incontro e conoscenza per molti questi personaggi.

Si può pensare che la guerra e soprattutto la drammatica sconfitta veneziana ad Agnadello (14 maggio 1509) abbia avuto un peso decisivo sul processo di disincanto e di dirottamento di interessi di parte del patriziato verso ambiti religiosi: in questi stessi anni fra Paolo Giustiniani, Vincenzo Querini e Gasparo Contarini discutevano sulla scelta tra «vita attiva» e «vita contemplativa». Ma la via indicata dai personaggi in questione sembra essere piuttosto quella l'attivismo caritativo, come proposta di una vita devota ma laicale.⁴⁶ La guerra è certamente un denominatore comune dell'am-

biente degli Incurabili, un ambiente coerente al suo interno, formatosi su medesime sensibilità e vissuti personali e allargato almeno ai due fondatori dei Derelitti, Girolamo Cavalli e Girolamo Miani.

Nella vita del Miani sono ancora più numerose le tracce di un legame con l'ospedale degli Incurabili, una circostanza che da parte degli studiosi è sempre stata più presupposta e intuita, che verificata con testimonianze.⁴⁷

Un elemento comune agli Incurabili e a Girolamo è l'influenza dei canonici regolari lateranensi. L'anonimo che nel 1537 scrisse la sua prima biografia indica come decisivo nella formazione del Miani l'insegnamento e l'esempio di un misterioso «honorato padre canonico regolare Venetiano di dottrina et bontà singolare», con ogni probabilità un canonico della Carità, monastero separato dalla parrocchia di S. Vidal - dove i Miani abitavano - solo dal Canal Grande.⁴⁸

Battista Morosini, uno zio di Girolamo (fratello della madre Eleonora) era imparentato con Giorgio Corner, le cui figlie erano confesstate da don Girolamo Regino, il precursore di Gaetano Thiene nell'ambiente femminile degli Incurabili.⁴⁹ Tre dei figli maschi di Battista (quindi primi cugini di Girolamo) manifestarono una vocazione religiosa: uno divenne canonico di S. Spirito, e altri due avevano intenzione di seguire come eremiti ad Ancona il Regino.⁵⁰ Così anche la moglie di Francesco Mocenigo, uno dei governatori dell'Ospedale, era una nipote di Girolamo Miani, figlia di Zuane Querini Stampalia e di Maria Morosini, un'altra figlia di Battista Morosini.⁵¹

Un personaggio che godeva di un grande ascendente nella famiglia Miani era Zuanfrancesco Miani, uno zio di secondo grado di Girolamo.⁵² In almeno tre occasioni si può notare l'importanza di Zuanfrancesco: nel 1512, quando la madre di Girolamo Eleonora Morosini lo nomina suo esecutore testamentario (unico tra i parenti Miani del marito!) insieme a Battista Morosini e ai quattro figli Lu-

42. A.S.V., *Senato, Terra*, reg. 26, cc. 8-9; D.M.S., t. 46, coll. 42, 72-3, 418, 612; *ibid.*, t. 47, coll. 81-4, 178; *ELLERO, op. cit.*, pp. 61-66.

43. Su Girolamo Miani rimando all'ampia bibliografia curata da Carlo Pellegrini in *San Girolamo Miani e Venezia, op. cit.*, pp. 75-82; in particolare sull'esperienza bellica e sulla sua famiglia G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani)* in «Nuovo Archivio Veneto», 34 (1917), pp. 33-54; G. GULLINO, *Girolamo nella famiglia Miani*, in *S. Girolamo Miani nel V centenario...*, *op. cit.*, pp. 45-57.

44. Il 14 febbraio 1514 Cavalli viene inviato a presidiare la zona di Castelnuovo di Quero nel trevigiano, dove c'era il fortitizio retto da Girolamo Miani (D.M.S., t. 17, coll. 556-7). Nel 1515 Cavalli scrive da Padova una lettera di argomento militare (*ibid.*, t. 21, coll. 312-3) e ancora nel 1517 (21 maggio) Sanuto ricorda che in Maggior Consiglio «andò in eletion in la seconda uno zentilhommo vestito da soldato, che più non è stà a Consejo, sier Hieronimo di Cavalli qu. sier Corado» (*ibid.*, t. 24, col. 287). È probabile che abbia continuato la carriera militare, visto che non si hanno più sue notizie fino a quando nel 1528 compare col Miani ai Derelitti.

45. Su Pietro Contarini si veda il profilo di G. GULLINO, *Comarini Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, pp. 265-7; sull'esperienza militare di Zuan Antonio Dandolo, D.M.S., t. 20, 22, 23; mentre in Sanuto sono numerosissimi i riferimenti alla carriera di Agostino da Mula (*ibid.*, tt. 7-9, 11, 13, 18-20, 22-5, 27-34, 37, 39-44, 47-8) e di Matteo Cagnolo (*ibid.*, tt. 10, 12, 14, 16, 18-21, 23, 27, 30-6, 40-1, 43, 45-52). Alcuni cenni biografici su questi ed altri personaggi legati agli Incurabili in A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia, amici di Girolamo Miani (1531)*, in «Somascha», 20 (1995), pp. 1-27.

46. G. ALBERICO, *Vita attiva e vita contemplativa in un'esperienza cristiana del XVI secolo*, in «Studi Veneziani»,

16 (1974), pp. 177-225; I. CERVELLI, *Storiografia e problemi intorno alla vita religiosa e spirituale a Venezia nella prima metà del '500*, in «Studi Veneziani», 8 (1966), pp. 447-77.

47. Così ad esempio quella che rimane tuttora la sua più completa biografia: G. LANDINI, *San Girolamo Miani dalle testimonianze processuali, dai biografati, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*, Roma 1945, p. 128.

48. *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano*, a c. di C. PELLEGRINI, Somasca 1970, pp. 6-7. Cfr. anche nota 51.

49. Battista Morosini e Giorgio Corner sposano due sorelle. A.S.V., M. BARBARO, *Arbori de' patritii...* (d'ora in avanti BARBARO), III, t. 10, p. 34; V, t. 21, p. 327. Cfr. anche nota 7.

50. D.M.S., t. 19, col. 348; t. 26, col. 29. Uno dei due fratelli Morosini che voleva seguire il Regino morì prima di partire.

51. D.M.S., t. 37, col. 396. BARBARO, V, t. 20, p. 201; VI, t. 26, p. 312.

52. BARBARO, V, t. 19, p. 76. Il padre di Zuanfrancesco si chiamava Girolamo ed è il destinatario della *Epistola exhortatoria ad spirituales et religiosam vitam*, composta da un certo Paulus canonicus utinam regularis de Caritate (probabilmente Paolo Maffei, canonico esponente del preumanesimo veneo del '400) e rivolta al suo carissimo figlio Hieronimo Miani. L'epistola dagli studiosi era stata erroneamente riferita al più famoso omonimo Girolamo Miani cinquecentesco, che aveva per guida spirituale proprio un canonico regolare; essa costituisce tuttavia una prova dell'attrazione del monastero della Carità sulla famiglia Miani. Cfr. C. CASTIGLIONI, *Un codice appartenuto a San Girolamo Emiliani*, in «Rivista della Congregazione di Somasca», 12 (1936), pp. 206-18.

ca, Carlo, Marco e Girolamo;⁵³ nel 1513 quando, accusato di alcuni gravi delitti compiuti quando era capitano a Sebenico, si apre contro di lui un lungo procedimento penale e Marco Miani, fratello di Girolamo non esita ad esporsi per prendere le difese del parente;⁵⁴ infine nel 1531, quando Girolamo lo chiama a testimoniare nell'atto notarile di rinuncia di tutti i suoi beni a favore dei nipoti, preludio alla sua definitiva scelta di vita tra i poveri.⁵⁵

Assume quindi un significato particolare la circostanza che Zuanfrancesco Miani sposi una zia di Giacomo Foscarini, governatore ai Derelitti alla fine degli anni '40 e in seguito fondatore con il Cavalli della Pia Casa dei Catecumeni;⁵⁶ oppure che sia Capo della Quarantia quando il 13 marzo 1528 i Provveditori alla Sanità propongono in Senato la «legge sui poveri», quella che dà l'occasione al nipote Girolamo di iniziare la sua attività ai Derelitti; o infine il fatto che compaia, pochi giorni dopo l'approvazione della legge, nel testamento di Ludovica Gabriel (una delle fondatrici degli Incurabili) insieme a tanti altri protagonisti della carità veneziana.⁵⁷ Le relazioni personali che Zuanfrancesco Miani aveva nella cerchia dei personaggi attivi agli Incurabili erano degli importanti precedenti per Girolamo e la sua attività assistenziale.

Nella ricerca dei legami tra Incurabili e Derelitti il testamento più volte citato di Ludovica Gabriel ha un'importanza fondamentale perché testimonia che i governatori dei due ospedali si conoscevano e costituivano un ambiente unico. Oltre a Zuanfrancesco Miani, nel testamento redatto il 16 marzo 1528 Ludovica nomina esecutori Pietro Contarini, Andrea Venier e Francesco di Giovanni dalla Seta, tutti governatori degli Incurabili, insieme ad Andrea Vendramin, fratello di Elisabetta Vendramin (anch'ella, come Ludovica, appartenente al gruppo delle «done da conto» fondatrici), e Girolamo Cavalli, che proprio in quei giorni era occupato con Girolamo Miani nella nascita dei Derelitti.⁵⁸

53. A.S.V., Sez. not., Test., busta 873, n. 147 (atti Antonio Spitti). Nel testamento Eleonora Morosini chiama Zuanfrancesco Miani «consobrinum meum dilectum».

54. D.M.S., t. 29, coll. 355-6; t. 41, col. 159. Ironia della sorte, suo maggior accusatore era Sebastiano Giustiniani, poi governatore agli Incurabili.

55. Testimone all'atto, di cui oggi resta solo qualche brano trascritto (C. De Rossi, *Vita del B. Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione di Somasca*, Milano 1630, pp. 90-2), era anche un certo Giovanni Fanzago, anch'egli legato a Girolamo e al suo ambiente ospedaliero; ne sono testimonianza i testamenti ritrovati appartenenti alla moglie Vincenza De Monte: questa nel 1529 dice di avere come confessore un canonico della Carità (A.S.V., Sez. not., Test., busta 218, n. 417); nel 1541 e 1542, rimasta vedova, prima di andare monaca lascia eredi residuari gli Incurabili, la Pietà e i Derelitti, porta tra i testimoni un Silvestro Frizier, probabile fratello dei governatori dei Derelitti Vincenzo e Ambrogio, e cita anche un certo Vidal Miani e Girolamo Giustiniani; quest'ultimo potrebbe essere il padre di Marco Giustinian che nel 1514 aveva sposato una figlia di Bernardo Soranzo, procuratore alla Pietà. Cfr. Venezia, Istituti Ricovero ed Educazione (in seguito IRE), *Testamenti*, fasc. 322 e fasc. 185 (il notaio è Bonifacio Soliani, spesso presente nei primi atti che riguardano gli Incurabili).

56. BARBARO, III, t. 14, p. 528.

57. A.S.V., Sez. not., Test., busta 218, perg. c. 6.

58. *Ibid.* Testimoni del testamento, oltre a un mercante, sono un «spicier e aromatario» e un certo Antonio di Bellino lavorante in una bottega di legname, testi in qualche modo vicini all'ambiente dei Derelitti: Antonio di Bellino proveniente da Bergamo – vi era quasi una colonia di bergamaschi vicini ai Derelitti – testa nel 1535 a favore dei tre ospedali (Pietà, Incurabili, Derelitti), chiamando in causa un suo «compare de San Zuane [Polo]» (dei S.S. Giovanni e Paolo, ossia dell'ospedale dei Derelitti) originario di Salò, zona dove vi era un attivo

Della stessa importanza è il ricordo lasciato da Girolamo Aleandro, nunzio apostolico a Venezia, che nel 1530 scrive nel suo diario:

[...] Jovis 6 januarii, quam visitavi Veronensem, quicum in medio itinere deprehensus petivi D. Theatinum Carapham, fuimusque ibi ad noctem ubi aderant D. Vincentius Grimanus, quondam principis filius, Augustinus de Mula, Antonius Venerius, Hieronymus Emilianus, Hier. Caballus, patricii Veneti, et Jacobus Johannis, civis, omnes viri probi et sanctis augendae religionis et pietatis operibus intentissimi.⁵⁹

L'incontro a cui assiste fino a notte fonda Aleandro ha luogo nella casa dei teatini nella parrocchia dei Tolentini: vi partecipano, oltre al Carafa e al Giberti (vescovo di Verona), alcuni governatori degli Incurabili – Grimani, Da Mula, Venier e Giacomo Giovanni dalla Seta – unitamente a governatori dei Derelitti – Cavalli e Miani – «tutte persone probe intente ad accrescere la religione e la pietà con le sante opere», una frase che riassume in modo esemplare il senso dell'attivismo caritativo di tutto il movimento veneziano, Incurabili e Derelitti insieme.

Si può continuare a ritenere che l'epidemia e la carestia del '28 abbiano giocato un ruolo decisivo nell'animo di Girolamo Cavalli e Girolamo Miani; soprattutto i biografi di quest'ultimo tendevano ovviamente ad una lettura agiografica delle drammatiche circostanze che portarono alla fondazione dei Derelitti. Ma alla luce dei legami preesistenti con gli Incurabili, il loro impegno appare molto meno improvviso e provvidenziale.

Si è già accennato ad alcune analogie interne ai due ospedali. Il reparto degli orfani che viene subito attivato dal Miani ai Derelitti segue le linee fondamentali adottate precedentemente agli Incurabili: separazione dei putti dagli altri malati, istruzione e lavoro. Mentre Girolamo Cavalli continua a rivolgere le sue attenzioni ai Derelitti fino ad oltre la metà del secolo – e sempre ricoprendo incarichi delicati come quello di governatore «sopra li putti et putte» – Girolamo Miani il 4 aprile 1531 viene chiamato dai governatori degli Incurabili

per abitar e star qui nell'ospitale per governo si de li putti, come de li infermi nostri con quella carità che lui ne dimostra e di questo avendone noi questo maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio luoco [...].⁶⁰

In realtà si tratta quasi di un ritorno, come di un breve passaggio o

oratorio del Divino Amore (IRE, *Testamenti*, fasc. 621). Sono inoltre molti i mercanti di legname che compaiono nei testamenti a favore dei Derelitti.

59. *Journal Autobiographique du Cardinal Jérôme Aleandre*, a c. di H. OMONTE, Parigi 1865, p. 88. Aleandro conosceva di sicuro Zammaria Zonta, governatore ai Derelitti negli anni '40 e '50, appartenente alla famiglia di stampatori fiorentini residenti a Venezia; viene infatti citato da Aleandro tra i suoi esecutori testamentari e tra i suoi creditori nel testamento del 1542, poco prima di morire: «Joannem Mariam de Junctis [et alios], mercatores Florentinos, Venetiis commorantes, [...] semper optimos amicos suos» (*ibid.*, pp. 99-106).

60. Venezia, Archivio del Seminario Patriarcale, ms. 869.2. L'anonimo biografo ricorda che Girolamo «dalli governatori dell'hospitale de gl'incurabili [venne] chiamato ad unir ambe le scuole de' fanciulli sotto il suo governo et di due farne una [...] e volentieri v'andò» (*Vita...*, op. cit., p. 12). Le due «scuole» possono essere le due botteghe (a S. Rocco e a S. Basilio) dove si narra che Girolamo avesse raccolto degli orfani, o, più probabilmente, ci si riferisce ai reparti dei due ospedali, ora raccolti in uno.

di uno scambio interno allo stesso ambiente. Pochi giorni dopo Girolamo introduce per gli orfani degli Incurabili la lavorazione della carta e il 6 maggio 1531 presenta al Senato una supplica per avere il privilegio di usare un nuovo sistema per «garzar li panni», inventato dal maestro «de putti derelicti» Arcanzolo Romitan.⁶¹ Ma già tra marzo e aprile del 1532 Girolamo lascia l'Ospedale e attraverso molte città venete e lombarde inizia un *itinerarium charitatis* che lo porterà a fondare orfanotrofi, cioè specifici istituti per bambini abbandonati, creando così strutture che eliminano quel residuo di promiscuità con altre forme di assistenza che persisteva negli ospedali veneziani. I pochi mesi che Girolamo resta agli Incurabili sono comunque sufficienti a lasciare un ricordo nei secoli: a fine '600 gli orfani recitano ancora le preghiere da lui introdotte.⁶²

Oltre alle biografie di Girolamo Cavalli e di Girolamo Miani, una ulteriore testimonianza del legame tra Derelitti e ambiente degli Incurabili – comprendendo in esso anche il centro d'attrazione costituito dalla comunità dei teatini – viene dal testamento del 1533 di Francesco Ogniben, «*capellanus hospitalis pauperorum derelictorum*». Ogniben, che negli anni 1531-32 compare in alcuni contratti stipulati dall'Ospedale per far lavorare gli orfani, nomina esecutori testamentari tre governatori dei Derelitti (Vincenzo Friezzer, Girolamo Grillo e Bartolomeo Bonimparte) e chiede di essere sepolto «nel cimiterio dei Reverendi Padri da San Nicola de Tolentino» (ossia nella sede dei teatini); testimoni dell'atto sono «*Dominus Gaetanus, presbiter congregationis clericorum regularium*» e un certo «*Iacobus, clericus*» della stessa congregazione teatina: il primo dei due testi è Gaetano Thiene, il secondo potrebbe essere Giacomo Ivanès, chierico spagnolo, che fu uno dei primi teatini fuggiti a Venezia dal Sacco di Roma del 1527.⁶³

L'ospedale degli Derelitti nasce dallo stesso ambiente degli Incurabili e con esso mantiene profondi legami. Della stessa intensità è il legame tra Incurabili e Convertite, un'istituzione che, come si è già detto, ha la sua origine nel 1525 all'interno dello stesso Ospedale come reparto separato. Convertire e redimere significava soprattutto allontanare il più possibile dalle condizioni che potevano condurre a peccare nuovamente. Malgrado lo stretto isolamento, quasi monacale, a cui già agli Incurabili le prostitute convertite venivano sottoposte, emerge col tempo l'esigenza di un luogo più appartato e intorno alla metà degli anni '30 le Convertite iniziano ad occupare

61. Per la supplica e una sua estensione cfr. A.S.V., *Senato, Terra*, reg. 26 cc. 131r-132, 153r-154. Il privilegio resterà in mano all'Ospedale: nel 1535 Arcangelo Romitan chiede il permesso ai governatori di poterlo cedere ad un terzo (cfr. TENTORIO, *op. cit.*, p. 34).

62. Il commesso dell'Ospedale (il responsabile del reparto degli orfani), appena giunto un nuovo putto era tenuto a «farli apprendere tutte le Orazioni, che sono state instituite dal Padre, Santo Gerolemo Miani» (*Capitoli per il buon governo...*, *op. cit.*, pp. 7-8).

63. A.S.V., *Sez. Not., Test.*, busta 938, n. 403 (anche in questo caso il notaio è Bonifacio Soliani). TENTORIO, *op. cit.*, pp. 36-52. Alcuni altri personaggi dei Derelitti sono menzionati come benefattori della comunità veneziana dei teatini (e quindi indirettamente si possono inscrivere nella cerchia degli Incurabili) in *Annali dei Padri Teatini della Casa di Venezia sul principio dell'anno 1524, 24 di giugno*, in Roma, AGT, ms. 106.

alcune case nell'isola della Giudecca, nel maggio 1543 lasciano definitivamente l'Ospedale, e infine nel 1551 diventano un monastero a regola agostiniana, dedicato a S. Maria Maddalena.⁶⁴ Ma il legame con gli Incurabili viene mantenuto: almeno fino a oltre metà '500 le Convertite erano seguite *in spiritualibus* dai teatini, naturale continuazione del loro apostolato iniziato agli Incurabili,⁶⁵ mentre è probabile che la congregazione di governatori che curava l'amministrazione del nuovo istituto fosse ancora legata a quella dell'Ospedale.⁶⁶

Sempre alla Giudecca un gruppo di nobildonne attive ai Derelitti fondano nel 1559 un altro istituto rivolto alla popolazione femminile, le Zitelle, nato per preservare l'onestà delle belle – requisito, come alle Convertite, esplicitamente richiesto – ma povere fanciulle del popolo. Anche la fondazione delle Zitelle è in qualche modo in relazione con gli Incurabili: fu infatti ispiratore di queste nobildonne il gesuita Benedetto Palmio che tra il 1558 e il 1560 tenne appassionate prediche ai SS. Apostoli e proprio nella chiesa degli Incurabili.⁶⁷

Un altro istituto nato in questi anni con l'aiuto dei gesuiti e legato all'ambiente degli Incurabili è la Pia casa dei Catecumeni, rivolta all'assistenza materiale e spirituale ad ebrei e musulmani battezzandi. Tra i fondatori nel 1557 è presente Giacomo Foscarini, governatore ai Derelitti e nipote della moglie di Zuanfrancesco Miani, e c'è ancora il vecchio Girolamo Cavalli, compagno di Girolamo Miani e membro della cerchia degli Incurabili.⁶⁸ Molti anni addietro, nel 1529, nella chiesa di S. Salvador Cavalli era stato padrino al battesimo di un ebreo.⁶⁹ Ma anche agli Incurabili era già presente una certa sensibilità verso i catecumeni: con la solennità propria di questo ambiente religioso, nel 1524 e nel 1526 vengono celebrati due battesimi di ebrei; nel 1533 invece alcuni altri battezzandi sono ospitati a casa di Vincenzo Grimani, uno dei più prestigiosi governatori dell'Ospedale.⁷⁰

L'istituto dei Catecumeni era situato poco distante dagli Incurabili, in alcune case concesse da un importante sostenitore dell'opera, Andrea Lippomano, commendatario del vicino monastero della Santissima Trinità. Andrea Lippomano – fratello di Pietro, vescovo di Bergamo e in questa città sostenitore nel 1532 delle opere del

64. *Nel regno...*, *op. cit.*, p. 191.

65. Già nel 1527 in una lettera giunta ai governatori degli Incurabili da Roma si osservava come in questa città «Tutte le opere pie, monasteri, convertite, hospitali derelicti passano per le man de sti padri. Hanno la cura de omnibus, et sitiunt salutem animarum [...]» (D.M.S. t. 43, coll. 609-13). Cfr. anche *Annali...*, *op. cit.*, c. 128-9.

66. A.S.V., *Senato, Terra*, filza 17 (1553 marzo 18), filza 26 (1557 settembre 17).

67. PULLAN, *La politica...*, *op. cit.*, I, p. 419. Dalle stesse nobildonne e sempre da ambienti filogesuitici, su un originario progetto della cortigiana Veronica Franco, nasce nel 1580 la Casa del Soccorso, un rifugio temporaneo per donne in difficoltà, senza le dure condizioni di vita (clausura ed estrema povertà) che si imponevano a chi voleva entrare alle Convertite.

68. *Capitoli ed ordini per il buon governo delle Pie Case de' Catecumeni di Venezia*, Venezia 1802 in IRE, Cat. A. 1.

69. D.M.S., t. 51, coll. 493-4.

70. D.M.S., t. 36, col. 239; t. 41, col. 536; t. 58, col. 564.

Miani – era un personaggio centrale nella vita caritativa di Venezia. In riferimento all'ambiente degli Incurabili va osservato che nella sua residenza alla Trinità ospita almeno due volte (nel 1513 e nel 1524) don Girolamo Regino e nel 1535 Girolamo Miani in occasione del suo ultimo soggiorno veneziano.

Un episodio nella vita del Lippomano rivela la vasta rete di amicizie di cui era parte. La carica di priore dei Cavalieri Teutonici e i conseguenti benefici ecclesiastici di cui godeva erano in contraddizione con le sue aspirazioni di umile vita religiosa, maturate a contatto con Gaetano Thiene e i teatini, e successivamente con Ignazio di Loyola – anch'egli nel '37 suo ospite – e i gesuiti: nel tentativo di disfarsi delle rendite, Lippomano cerca di cederle all'ospedale della Pietà, facendosi aiutare segretamente dal Carafa, che nel 1533 a questo proposito scrive una lettera al Giberti, coinvolgendo Marco Contarini (segretario del Giberti e fratello del governatore agli Incurabili Pietro), Elisabetta Cappello, Bartolomeo Zane e Antonio Venier, rispettivamente la priora e due governatori della Pietà.⁷¹

Tra gli istituti assistenziali legati agli Incurabili vi era anche la Pietà, il più importante ospedale veneziano di fondazione medievale. Spesso governatori degli Incurabili (come Benedetto Gabriel), o amici (come Andrea Lippomano) contribuivano con lasciti o donazioni alle finanze della Pietà, particolarmente disastrose nel primo '500. Ma per alcuni periodi si può addirittura ipotizzare una parziale coincidenza di governo tra i due ospedali: Antonio Venier, sopra citato dal Carafa (1533) come reggitore della Pietà, nel 1531 era già stato individuato con la stessa qualifica dal Sanuto;⁷² ma il Venier dal 1522 era anche uno dei più assidui governatori degli Incurabili e con questa carica era firmatario nello stesso 1531 della richiesta di passaggio del Miani agli Incurabili.

Anche la priora della Pietà, Elisabetta Cappello, era ben conosciuta in questo ambiente. Già in un suo primo testamento del 1528, quando non era ancora al governo dell'Ospedale, decide di lasciare 50 ducati l'anno ai governatori degli Incurabili; mentre in un altro testamento redatto nel 1539 nomina esecutori Pietro Contarini e Antonio Venier.⁷³ Elisabetta Cappello era persona certamente cara anche a Girolamo Miani, tanto che nella preghiera d'apertura del secondo capitolo dei somaschi tenuto nell'agosto 1538 (a un anno dalla morte del fondatore), venne ricordata insieme al Carafa, Gaetano Thiene, i teatini, i cappuccini, fra Paolo Giustiniani e altri personaggi di difficile identificazione.⁷⁴

71. MONTI, *Ricerche...*, op. cit., pp. 157-168. Si noti anche un piccolo particolare riferito alle parentele: un figlio di Sebastiano Giustiniani, governatore degli Incurabili, sposa una figlia di Bortolo Lippomano, zio paterno di Andrea (BARBARO, IV, t. 17, p. 277; VII, t. 33, p. 476).

72. D.M.S., t. 55, col. 113. È molto probabile che già da prima Venier ricoprisse la carica di governatore alla Pietà: Zaneta Barbo, priora di questo Ospedale, nel 1528 cita tra gli esecutori del suo testamento Antonio Venier e Bartolomeo Zane, anche quest'ultimo nel '31 al governo della Pietà (A.S.V., Sez. not., Test., busta 218, n. 242).

73. A.S.V., Sez. not., Test., busta 217, n. 123 e busta 218, n. 245.

74. *Ordini e Costituzioni fino al 1569*, a. c. di C. PELLEGRINI, Roma 1978, p. 31. Alle numerose testimonianze

Appare quindi certo che l'ospedale degli Incurabili aveva molteplici legami con i maggiori istituti della città, Derelitti, Convertite, Zitelle, Catecumeni e Pietà: talvolta i fondatori, talvolta le loro famiglie, i sostenitori e gli amici, talvolta la stessa origine di queste istituzioni riconducono agli Incurabili e all'ambiente religioso circostante, segno di un'attrazione esercitata su tutta la carità veneziana per molti decenni del '500.

Conclusioni

Anche per Venezia il XVI secolo è un'epoca di significativo cambiamento nel settore dell'assistenza. La città lagunare mantiene però una sua moderazione e rimane lontana dagli esiti radicali che negli stessi anni si riscontrano nelle maggiori città europee: non si verifica alcuna laicizzazione, né alcun accentramento delle funzioni in un unico istituto; non vi è nessun tentativo di massiccio internamento di poveri, né alcun intervento politico preciso, che non si limiti alla gestione dei singoli momenti di emergenza. In sostanza a Venezia non si smantella il tradizionale sistema di assistenza – capillare, eterogeneo, costituito da piccoli ospizi, confraternite e scuole, e sorretto dall'associazionismo e la partecipazione della popolazione – ma si sovrappongono nuove iniziative.⁷⁵

Malgrado sia opportuno ridimensionare il giudizio sull'impatto della riforma dell'assistenza a Venezia, le realizzazioni cinquecentesche sono comunque notevoli e appariscenti: molti degli istituti citati in apertura dal Doglioni risalgono proprio a questo secolo.

Gli Incurabili sono in un certo senso il loro capostipite. È il primo ospedale ad accogliere sifilitici, ma nello stesso tempo al suo interno vengono sperimentate nuove forme di assistenza specializzata per orfani e prostitute convertite, viene progettata la costituzione di un Monte di Pietà e trova sede l'oratorio che reggeva le scuole di Dottrina Cristiana. Strettamente legata all'Ospedale è la nascita di altri istituti nei quali avviene come un travaso di esperienze e sensibilità già presenti agli Incurabili: le Convertite, nate dalla separazione di un reparto interno, e ancor più i Derelitti, i cui due fondatori (Girolamo Cavalli e Girolamo Miani) appartenevano allo stesso gruppo ospedaliero; ma rapporti più o meno diretti emergono anche in relazione ai Catecumeni, alle Zitelle e al governo del vecchio ospedale della Pietà.

Gli Incurabili non erano solo un'istituzione, ma erano anche, e soprattutto, un ambiente. Lo studio della posizione che l'Ospedale

che legano fra Paolo Giustiniani all'ambiente degli Incurabili, va aggiunto un episodio narrato dall'anonimo biografo di Girolamo Miani, a conferma di una conoscenza diretta tra i due (*Vita...*, op. cit., p. 8).

75. G. SCARABELLO, *Povertà e assistenza a Venezia nel primo '500*, in S. Girolamo Miani nel V centenario..., op. cit., pp. 7-21. Id., *Le confraternite laicali*, in *La chiesa di Venezia nel Seicento*, a. c. di B. BERTOLI, Venezia 1992, pp. 211-34. Scarabello, a differenza di Pullan (*La politica...*, op. cit.), sottolinea che i mutamenti nell'assistenza cinquecentesca non rivoluzionano il sistema veneziano, rilevando l'esigenza della Repubblica di mantenere anche le vecchie strutture, fortemente radicate nel tessuto sociale della città.

occupava nel sistema assistenziale, induce ad affrontare la ricerca su quella porzione della società veneziana che lo appoggiava. La centralità degli Incurabili passa pure attraverso le trame nascoste dei rapporti di parentela o di amicizia che legano personaggi anche non direttamente impegnati nella gestione dell'Ospedale, trame che si scoprono con difficoltà – spesso si rivela proficuo l'esame incrociato di testamenti e genealogie – ma che disegnano un più vasto e aperto ambiente umano, in gran parte ancora inesplorato.

L'assistenza ospedaliera era certamente l'attività più importante, ma essa era profondamente immersa in una rinnovata dimensione religiosa. Gli Incurabili, come istituzione e come ambiente, incarnavano a Venezia quella che Pullan chiama la «nuova filantropia del XVI secolo», più attiva e specializzata della carità tradizionale, rivolta alle fasce più emarginate della popolazione (non solo sifilitici, ma anche prostitute, ebrei, mendicanti ...), con una forte attenzione, oltre al corpo dell'assistito, alla redenzione della sua anima.⁷⁶ Ma se è vero che questo nuovo tipo di carità è quasi una forma di evangelizzazione, di apostolato, è anche vero che si diffonde sempre più un modello di santificazione personale per laici e religiosi attraverso la pratica dell'assistenza, anzi attraverso la sottomissione al povero o al malato.

L'Ospedale diventa un attivo centro religioso: oltre alla grande affluenza di pubblico (e di elemosine) per le funzioni religiose che si officiavano al suo interno, va ricordata la presenza dei rappresentanti di alcuni dei maggiori nuovi ordini religiosi: Gaetano Thiene e Carafa per i teatini,⁷⁷ Ignazio di Loyola per i gesuiti,⁷⁸ Girolamo Miani per la Compagnia dei servi dei poveri (poi somaschi), a cui va aggiunta l'attività dei barnabiti ai Derelitti. Intorno agli Incurabili si muovono molti dei protagonisti dell'eterogeneo movimento per la Riforma della Chiesa, quasi a indicare nell'impegno per l'assistenza ospedaliera una possibile soluzione alla grave crisi di legittimazione sociale che essa attraversava.

In una società di *ancien régime* l'ospedale sostiene un ruolo complesso e irriducibile ad una semplice funzione medico-sanitaria. Per gli Incurabili di Venezia, una prospettiva di studio che consideri anche gli aspetti sociali e religiosi e soprattutto attenta a riannodare le molteplici relazioni che legano i protagonisti dell'ambiente ospedaliero, conferma a questo istituto il primato di vero centro delle novità assistenziali del primo '500.⁷⁹

76. B. PULLAN, *La nuova filantropia nella Venezia cinquecentesca*, in *Nel regno...*, op. cit., pp. 19-35.

77. Quando nel 1527, fuggiti dal sacco di Roma, giungono a Venezia il Thiene, il Carafa e i primi dodici teatini, sono i governatori degli Incurabili a offrire loro i primi aiuti spinti dai canonici della Carità (D.M.S., t. 45, col. 343).

78. Tra il 1535 e il 1537 il Loyola in attesa a Venezia di partire per la Terrasanta fa compiere ai suoi primi seguaci un tirocinio di servizio ospedaliero, dividendoli tra gli Incurabili (fra cui anche Francesco Saverio) e i Derelitti. Cfr. ELLERO, *Un ospedale...*, op. cit., pp. 83-6.

79. Questo studio è una rielaborazione di A. NORDIO, *Tra carità e sanità. La nascita degli Incurabili nella Venezia del primo '500*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Venezia (vel. prof. G. Politi), a.a. 1993-94. A Giorgio Politi e a Giovanni Scarabello vanno i miei ringraziamenti.

LA COMUNITÀ DI MALAMOCCO TRA SEI E SETTECENTO

Impegnato nel ripristinare le vetuste fortezze del litorale, quale estremo baluardo della Dominante e della sua laguna, Nicolò II Erizzo, Provveditore al lido dal 13 gennaio 1716 (= 1715 more veneto) al 18 marzo 1718,¹ così si esprime su Malamocco: «Terra popolosa, e ciononostante aperta da tutte le parti, e conseguentemente esposta col suo rappresentante a qualunque insulto...».²

La relazione, che il Provveditore redige con regolare periodicità, è rivolta al Senato, organo che lo ha incaricato di restaurare e riattivare, possibilmente con poca spesa, le vecchie strutture difensive del litorale. L'affermazione riportata si riferisce ad una conversazione tenutasi tra lo stesso Provveditore e il maresciallo Johann Mathias von Schulenburg,³ in previsione di un armo formale dell'arco litoraneo: a Venezia infatti serpeggia la paura di uno sbarco turco al Lido, dopo che la Morea, di recente conquistata da Francesco Morosini, è ripassata in mano ottomana (sarà la pace di Passarowitz del 1718 a sancirne l'ufficiale e definitiva perdita).

La proposta che Nicolò Erizzo avanza è quella di allestire, all'interno della laguna, un corpo volante formato da 30 galeotte, con l'intento di intervenire nel luogo in cui si accendesse un ipotetico conflitto e salvare così la terra di Malamocco: il sito è abitato da alcune centinaia di ortolani e pescatori, ma è di grande importanza strategica perché circondato da un'ampia spiaggia dove, per più di quattro miglia, potrebbero «metter scalo facile anco galere», naturalmente nemiche.

In una situazione tanto pericolosa per la «metropoli», vista la facilità per il nemico di creare qui una testa di ponte, a giudizio di Nicolò Erizzo non ci sarà da aspettarsi una difesa da parte dei malamocchini, «stante il genio di questa plebe assai lontano da simile vocazione».

In realtà, questa piccola comunità che abitava la parte più meridionale dell'isola del Lido, antica sede ducale e vescovile, come visse l'ultimo secolo della Serenissima? Qual era la sua consistenza

1. Magistratura straordinaria che veniva attivata in tempo di guerra, con il compito di rafforzare le difese. Si ha notizia di altri due momenti nei quali funzionò tale magistratura: nel 1572, quando Procuratore Generale sopra i lidi fu Vincenzo Morosini e durante circa un lustro, a partire dal 1645, quando il Senato elesse Giovanni Capello, alla cui morte gli successe Zuane Pesaro. Come si può notare i due periodi coincidono con i momenti di massima tensione nei confronti della potenza ottomana.

2. BIBLIOTECA DEL CIVICO MUSEO CORRER DI VENEZIA - d'ora in avanti CORRER -, *Mss. P.D. 621 C/III: Libro delle scritture del Provveditore sopra i lidi*, dispaccio del 14 febbraio 1715. Anche le citazioni successive sono tratte dalla stessa missiva.

3. Il conte sassone Johann Mathias von Schulenburg, che aveva comandato la fanteria del principe Eugenio di Savoia nella battaglia di Malplaquet e aveva anche affrontato con successo il leggendario condottiero Carlo XII di Svezia, era stato richiesto dalla Repubblica allorché il Turco aveva direttamente minacciato la piazzaforte di Corfù, che sbarrava l'accesso al «golfo». Con l'aiuto della flotta veneziana comandata da Andrea Pisani, il feldmaresciallo aveva avuto partita vinta sull'esercito ottomano e l'isola era stata liberata dall'assedio.